

Ad Avignone
il festival «invaso» da ombre e sogni orientali
Dalle marionette della Malaysia
all'opera danza di Giava e il Wawang Wong di Bali

I Rolling Stones
da ieri a Roma dove si esibiranno il 25 e il 26
Venerdì e sabato saranno a Torino
mentre procede a rilento la vendita dei biglietti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Stupro di opere d'arte

Si moltiplicano nel mondo gli sfregi di quadri e statue. Una follia vandalica priva di contenuti politici o ideologici ma generata da un disagio psichico legato all'intollerabilità della bellezza.

ANNA MARIA GUADAGNI

L'ultimo è l'uomo che «insanguina» statue di San Paolo schizzando di vernice rossa. L'ingegnere nucleare Thomas Siemer che, travestito da prete, è entrato in San Giovanni in Laterano e ha scagliato una boccetta contro l'effigie del santo che, dice, «non è un'immagine cristiana». Nella statua con la spada sguainata ha visto un'allegoria della minaccia nucleare che l'ossessione Siemer, ingegnere progettista, prima di una terribile crisi di coscienza, ha lavorato ai Cruise. Ha anche confessato di aver assaltato altre statue. Tutte di San Paolo.

Pochi settimane prima, a Venezia, si è ucciso con overdose il tossicodipendente che ha tagliato e rubato la tela del *San Bartolomeo* del Tiepolo, lasciando scritto che non ha retto all'idea di aver attentato a un'opera così importante per la collettività. E che dire del pioniere in carrozzeria che l'estate scorsa, ai musei Vaticani, ha tentato di dar fuoco alle Nozze di Raffaello? E dello squilibrato che ad Amsterdam aggredì *La ronda di notte* di Rembrandt con l'acido muriatico? L'opera è, per la verità, tra quelle che misteriosamente catalizzano la distruttività dei folli: già nel 1975 era stata sfregiata con un coltello da un insegnante olandese che sosteneva di aver obbedito a un «ordine divino». Famoso, per lo sgomento suscitato in tutto il mondo, le martellate alla *Pietà* di Michelangelo del «profeta» Lazzio Toth, che nel suo delirio mistico parlava di illuminazioni di rivelazioni da fare al mondo come Giona.

Tra le vittime prescelte eccellenti, predilette da questo genere di gesti, ci sono diversi Leonardo. Per esempio *La vergine e il bambino Gesù con San Giovanni Battista*, conservata alla National Gal-



A destra il quadro di Rembrandt «La benedizione di Giacobbe» figurato dall'acido muriatico. A sinistra il particolare della «Pietà» di Michelangelo restaurata con la foto che mostra il volto della Madonna preso a martellate.



valicato il tempo vita morte amore, odio, rabbia. In questo momento, ho in mente la complessità di una deposizione del Caravaggio, dove ci sono orrore e disperazione, ma anche pietà, afflizione voglio dire che il quadro compone una quantità di elementi e di sfumature, la decodifica e la ritrae. In questo sta la sua funzione catartica, rasserenante per chi può percepirla come tale. Ma anche quella terribilmente inquietante che può muovere sentimenti distruttivi, per chi si trovi in forte dissonanza con la risoluzione artistica di questi contenuti». È forse per questo che le opere del Rinascimento, espressione di una visione del mondo e di una concezione della bellezza così armonica e compiuta sono in testa alle classiche degli attentati?

Graziella Magherini dirige i Servizi di salute mentale del centro stonco di Firenze, dove insegna alla scuola di specializzazione di psichiatria. Facendo il suo lavoro ha osservato nel arco di un decennio, numerosi casi di turbamento emotivo in visitatori di città d'arte. Ne ha tratto un libro pubblicato lo scorso anno dalla casa editrice Ponte alle Grazie, «La sindrome di Stendhal». L'idea che lo sostiene è che l'impatto con l'opera d'arte scatena tempeste emotive. L'esperienza estetica è possibile se si è sufficientemente strutturati. E la sindrome di Stendhal è un disturbo del tutto innocente, uno stato di crisi che si presenta con sintomi diversi e coglie viaggiatori particolarmente sensibili. La si può trovare variamente descritta nei diari di uomini di eccezione come Goethe, Shiller, Ruskin, Freud, Henry James. E, appunto, Stendhal, che appare il più disponibile, scendendo verso Firenze, ad abbandonarsi alle proprie emozioni, a quella sensazione di «folia», come a fianco di una donna che si ama. Ma non è necessario appartenere al gruppo degli eletti per essere turbati dall'anima i casi osservati da Graziella Magherini sono infatti di gente qualsiasi.

La domanda, a questo pun-

Giulio Carlo Argan: «Contro il mercato una legge di tutela»

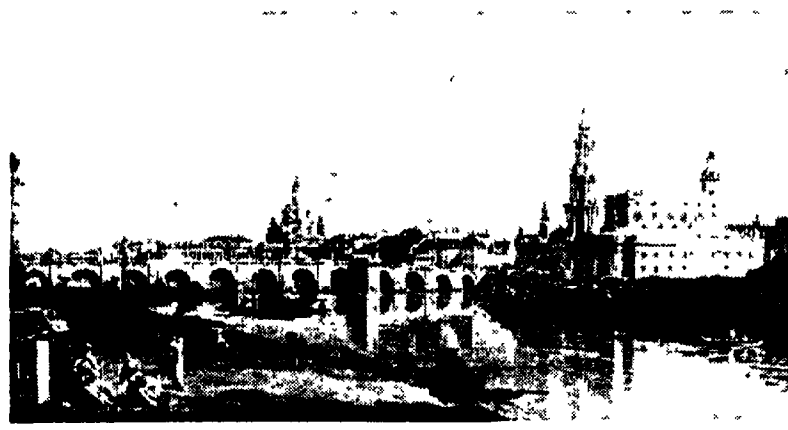
Ma che tipo di vandalismo è quello di chi fa letteralmente a fette un Piero della Francesca per poterne fare tre e venderli meglio? E che tipo di feticismo quello di chi commissiona furti d'arte? Il professor Giulio Carlo Argan su questo ha un'idea molto precisa: inutile ricamarci su, il collezionismo non c'entra nulla, c'entrano, semmai, i colossi movimenti di capitale finanziario. Investimenti necessari a organizzare i furti, a congelare la preziosa refurtiva tutto il tempo necessario, a rimetterla in

patrimonio con leggi particolari adeguate alle proprie, singolari caratteristiche. L'Italia non è il Congo. Queste leggi dovrebbero però essere riconosciute a livello di diritto internazionale, per evitare come ora succede che opere esportate illegalmente possano circolare legalmente in altri paesi. Tant'è che, come tutti sappiamo, persino i musei hanno comprato refurtiva. Al secondo punto, Argan mette la possibilità, per i paesi vittime di furto, di rivendicare e recuperare immediatamente le opere rubate o esportate clandestinamente. «Superando» - precisa - la situazione attuale, che frapone il problema dell'indennizzo dell'acquirente in buona fede. Mai visti acquirenti in buona fede restituire, se ritrovata, l'opera esportata in contravvenzione di legge, senza alcuna condizione né riscatto, è un dovere di civiltà. □ A M G

dalla copia, non si è avvertita la possibilità di duplicazione ha invece finito per esaltare feticisticamente il valore» il vandalismo attuale, secondo Alessandra Mottola, è soprattutto una forma di manifestazione del disagio psichico legata all'intollerabilità della bellezza e in questo, diverso da altre furtive iconoclaste del passato, dovute soprattutto a intolleranza politica e religiosa. Gli sfregi avvenuti nel clima di queste guerre ideologiche non si contano per restare al Poldi Pezzoli, l'elenco delle opere offese è abbastanza ragguardevole. Un *San Nicola da Tolentino* di Piero della Francesca vittima della lotta contro gli eretici, dei diavoli triceseschi debitamente sfregati, il ritratto di un misterioso signore del Mantegna inciso con delle croci su mento, occhi, bocca, i genitali di innumerevoli bambini Gesù. «Dopo la Controriforma numerose opere d'arte hanno fatto le spese dell'intollerabilità della natura umana del Cristo. Sarebbe interessante fare,

L'alba delle città europee nell'opera di Bernardo Bellotto

Una mostra a Verona ripercorre il periodo giovanile del Bellotto dal 1740 al 1747, in quegli anni egli compie viaggi che gli aprono orizzonti diversi rispetto alla sola area veneziana. Da questi incontri emerge una «luce» che sposta l'accento sui toni espressivi dell'ombra, mancano i colori rosati e dorati che sono tanta parte dell'incanto e della magia del Canaletto.



Uno dei paesaggi di Bernardo Bellotto in mostra da Verona

MAURO CORRADINI

VERONA. Per lungo tempo fino a pochi anni fa, è stato chiamato il «Canaletto del Nord» (o sassone, o polacco, a seconda dei luoghi in cui agiva), ed in tale definizione si leggeva soltanto una derivazione dal più grande «zio», che gli aveva dato il nome e la tecnica.

In realtà, da un trentennio almeno, la figura e l'opera di *Bernardo Bellotto* (1721-1780) sono venute emergendo con sempre maggiore chiarezza di linee e di contorni, sia attraverso una comprensione del suo «iter» sia attraverso una definizione di una propria individualità «sigla» all'interno del vedutismo veneto del Settecento. La biografia se mai, fa giustizia della dimenticanza

o sottoquotazione il Bellotto infatti, parte dell'Italia nel 1747 (l'anno dopo la partenza per Londra del grande zio, il Canaletto), ed ha soltanto 26 anni. La sua maggior produzione, in questa luce, viene eseguita a Dresda ed a Varsavia, e pochi sono i segni, se non di ritorno, del suo operare in terra italiana. In sintonia con la sua vicenda biografica, anche la sua riscoperta artistica è avvenuta partendo da capolavori eseguiti a Dresda, a cavallo del decennio Cinquantina, in una memorabile mostra veneziana di alcuni anni fa. Verona, con un intelligente mostra, in *Castelvecchio*, illumina ora il periodo giovanile del Bellotto, quello, all'incirca dal 1740 al 1747, dal momento che i riferi-

menti successivi sono ampiamente noti.

La mostra *Bernardo Bellotto. Verona e le città europee*, fino al 16 settembre, catalogo Electa a cura di Sergio Marinelli che ha curato l'intera rassegna, si propone come la rilettura/recupero del periodo giovanile di un grande vedutista. Il «debito» con lo zio, Antonio Canal, è evidente e importante giovanissimo egli entra nella bottega e giovanissimo inizia a produrre opere autonome, se già iscritto all'albo dei pittori all'età di 23 anni.

La mostra veronese apre spiragli in direzioni diverse, rispetto al solo «debito» con lo zio ed in genere con il vedutismo veneto. La presenza dello zio è senz'altro pesante e significativa ma a fianco del peso

Questo processo è evidente fin dalle prime opere, questo solitario, strano, sicuramente melanconico, autore, giunge prodigiosamente ad una compiuta maturità attorno ai 22-23 anni dai piccoli e timidi paesaggi iniziali, si apre alle grandi dimensioni che diverranno tipiche della sua narrazione. Abile manager di se stesso, egli sa replicare due/tre volte il medesimo soggetto, variando il formato in relazione all'importanza del committente. Per questo sa essere pittore di corte, e prima ancora dell'uscita dall'Italia, sa essere accetto alle corti italiane, come quella toscana, di cui Verona presenta alcune stupefacenti immagini.

All'interno dell'incanto di una pittura che si materializza in immagini di straordinario nitore, alcuni elementi della produzione/narrazione bellottiana diventano caratteristici: la presenza della carrozza, preceduta dal corriere del valletto, l'uomo a cavallo che attraversa il fiume, il ponte con l'ingresso nella città, le lavandaie, poste spesso anche a fianco di immagini che vogliono glorificare la reggia.

Certamente occorrerà atten-

dere Goya, per avere il popolo, inteso in senso sociale, nelle opere dei pittori, ma già nei personaggi popolani del Bellotto, sempre rappresentati con colori spenti, spesso iterati per rinforzare il gesto o la posa, presentiamo il senso di quel «terzo Stato» che di lì a poco avrebbe scardinato l'ordine feudale sulle mura della Bastiglia.

Certamente il Bellotto è uomo di corte: eppure sa cogliere in queste figure una verità amara, che possiamo leggere con la stona successiva la serena e dorata età dello zio è una luce che va immediatamente spegnendosi.

Feltrinelli

MICHELE SALVATI INTERESSI E IDEALI

Interventi sul programma del nuovo Pci

Contro il rischio di «volare bassi», di una insufficiente fantasia rinnovatrice, di una completa subaltermità agli interessi privati, un libro di acute riflessioni sul programma del nuovo Pci.